

DAL CATERINA DE' MEDICI AL MANTEGNA



TRENT'ANNI DI SCUOLA ALBERGHIERA A BRESCIA

Sperimentazione e IeFP. Lo spazio scuola, come spazio di "vita"

UN DIVANO. NEMMENO NUOVO AL POSTO DEI BANCHI

Nasce l'idea di classi "flessibili"

di: Maria Vittoria Cappitta, Marilena Cento, Antonino Musso, Rita Naddeo

Un divano, una libreria ridipinta di verde con libri e fumetti, un tappeto, una botte recuperata da una birreria cittadina, un tavolo ricoperto da una stoffa che ogni settimana è lavata e sostituita, alcune piantine che vanno curate quotidianamente, alcuni simboli religiosi come il Crocefisso e una statua di Budda....

Che cosa è?

Incredibile, ma vero, è un'aula del "Mantegna", senza banchi e cattedre.

E' il tentativo di rendere lo spazio scuola, come spazio di "vita" quotidiana, quando si discute intorno ad un tavolo, si legge seduti su un divano, si scelgono le proprie letture, ci si prende cura dell'ambiente, si rispettano le credenze di ciascuno.

Per il "Mantegna", è l'inizio di una sperimentazione che vuole coinvolgere gli studenti e farli sentire soggetti della propria formazione.

La prima "lezione" parte dall'analisi del "bugiardino" dell' "Aspirina".

Perché, che cosa ha da spartire con la grammatica, la Storia..?

Ebbene, impariamo parole nuove "posologia", il testo regolativo, l'uso dei tempi verbali, ma soprattutto riflettiamo sul ruolo della Bayer, durante la seconda guerra mondiale.

Il risultato è sorprendente; gli studenti realizzano un fumetto che racconta come, durante la febbre, la protagonista, ascoltando la lettura del "Diario di Anna Frank da parte della nonna, possa scoprire il ruolo negativo di alcune industrie farmaceutiche, durante il Nazifascismo e ne ripercorra la Storia.

Il metodo è semplice, non è ancora diffuso l'uso dei mezzi multimediali; gli studenti ritagliano immagini da un vecchio calendario. È un uno dei tanti "prodotti risultati attesi" che la sperimentazione prevedeva, anche con la partecipazione di genitori e studenti che si fermavano a scuola nelle ore pomeridiane per ultimare i lavori.

In classe ci sono tre ragazzi di origine cinese, faticano nella comprensione della lingua italiana, e spesso si addormentano...appaiono svogliati e poco partecipi.

In realtà, ben presto si scopre che sono stanchi, spossati, perché la notte lavorano. Non è difficile capire il perché: sono arrivati in Italia da poco con le proprie famiglie e il loro viaggio è stato pagato con debiti contratti con gente senza scrupoli che ora richiede i soldi anticipati e, per farlo, tutta la famiglia è costretta a confezionare abiti; un numero fisso al giorno. Quando i genitori sono stremati, vengono sostituiti dai figli, da quei tre ragazzini che devono consegnare i capi imposti, ad ogni costo! La scuola, da sempre specchio critico della società, comprende l'urgenza di un intervento verso quella che si definisce "migrazione di prima generazione".

INCLUSIONE diviene la parola d'ordine e nasce così l'idea di classi "flessibili": studenti pakistani, ucraini, cinesi, nigeriani...frequenteranno per i primi tre mesi cor-

si per imparare la lingua italiana e progressivamente vengono introdotte altre discipline, fino a che i ragazzi possano essere inseriti nelle varie classi, con compagni italofoni.

Tutto ciò non è sufficiente. Anche gli studenti italiani devono comprendere la nuova realtà e allora, si realizzano mostre, all'interno della scuola in cui la cultura diventa esperienza fatta di quotidianità e cibi e leggende diversi da quelli italiani, ma anche festività religiose apparentemente differenti.

In Romania i bambini attendono l'arrivo dei re Magi e il 6 gennaio propongono racconti in cambio di qualche spicciolo.

In Ungheria i bambini si vestono da Re Magi e poi vanno di casa in casa portandosi dietro un presepe e in cambio ricevono qualche soldo.

In Russia torna protagonista una figura simile alla nostra befana, chiamata "Babuschka", una vecchietta che, accompagnata da un certo Padre Gelo, distribuisce regali a tutti i bambini.

Ci si presenta e si racconta brevemente la propria vita e le proprie esperienze.

Il tutto viene poi presentato, presso il Centro commerciale Flaminia e i cittadini che vanno a far compere guardano incuriositi i pannelli montati durante il percorso. Gli studenti parlano agli adulti, con semplicità e consapevolezza.

La loro semplicità è capace di convincere Francesco Siciliano, professore che ancora oggi tutti ricordano per la sua umanità e per la genialità di alcune proposte avanzate, come l'indimenticabile gioco a quiz tra le classi: un giorno di vacanza dalla scuola come premio. Tutto ciò continua a dimostrare il clima collaborativo tra insegnanti e allievi.

Infine "con le Rocce Roche"

Oratorio "Pia Marta", aperta a delegazioni di varie scuole della città: lettura ed interpretazione critica della legge "Bossi-Fini". Gli studenti analizzano alcuni articoli della legge e le voci a cappella del coro commentano e sottolineano.

A fine rappresentazione, faccette commosse, orgoglio, frastuono di applausi, CONSAPEVOLEZZA DEL DIRITTO ALLA CITTADINANZA.

Tutto ciò accadeva circa dieci anni fa. Ora la cosiddetta migrazione di "seconda generazione" vede alcuni studenti, aiutati nella comprensione ed uso della lingua italiana, ma in tempi diversi, quando emergono evidenti difficoltà, facilmente superabili, con corsi di rinforzo. La convivenza con altre culture che avviene nella società civile rivive nella scuola, in modo dialettico e consapevole.

Le esperienze del "Primo Mantegna" registrano oggi progetti di "cittadinanza attiva" che hanno realizzato la partecipazione a video conferenze con Emergency, Gherardo Colombo, Claudio Bisio, la collaborazione con la "Commissione pari opportunità", contro le discriminazioni di genere...

"Le cene didattiche" propongono eccellenze culinarie internazionali, capaci di trasformare il concetto di accoglienza, in modello di confronto e conoscenze.

L'esperienza della sperimentazione, sia pure in termini differenti, è continuata con la creazione degli IeFP : sono " decollati " nel 2008, fortemente voluti dalla Dirigenza e da un gruppo di insegnanti, dopo un acceso confronto in Collegio docenti. Perché ? La risposta la troviamo nelle parole degli alunni di quegli anni che così scrivevano

CARI PROFESSORI

vi scriviamo questa lettera per ringraziarvi di tutto quello che avete fatto per noi. In questi tre anni passati assieme, abbiamo vissuto momenti indimenticabili e, anche se ci separeremo, resterete sempre nei nostri cuori, perché è anche grazie a voi se siamo cresciuti, in tutti i sensi. Vi ringraziamo per tutto. Ci avete insegnato tantissime cose utili che ci aiuteranno nel corso della nostra vita. Siamo molto dispiaciuti di lasciarvi, perché siete stati la nostra seconda famiglia [...] Non vi scorderemo mai perché come non si scorda chi ci ha dato la vita, non si scorda nemmeno chi ce l'ha cambiata, rendendola migliore.

3^a Cucina IeFP

Nel frattempo, da un punto di vista legislativo, il percorso statale diventava quinquennale e la domanda più immediata fu: se è valido il passaggio dalle conoscenze alle competenze, cioè da quello che so a quello che so fare, perché non dare la possibilità di realizzare un progetto lavorativo anche a ragazzi più inclini verso attività pratiche?!

Prende forma così un percorso che coniuga teoria e pratica, dando centralità alle attività laboratoriali.

Non mancano criticità. Nei primi anni, ad esempio, i ragazzi più problematici e con maggiori difficoltà venivano indirizzati più di frequente su questo percorso, creando non pochi problemi di gestione delle classi. Con il tempo, però, questa criticità è diventata una vera ed entusiasmante sfida che ha dato agli insegnanti lo slancio verso una nuova didattica. Le materie teoriche sono state messe al servizio dell'attività pratica e della futura attività lavorativa dei ragazzi. L'Artusi è stato inserito nella programmazione di italiano, la valutazione del "food cost" tra gli argomenti di economia, lo studio delle tipologie funzionali di testo è servito ad insegnare a scrivere un menu o il procedimento di preparazione di un piatto.

Da qualche anno l'attivazione di progetti specifici ha aiutato l'implementazione del lavoro interdisciplinare in quanto si sviluppa attraverso il coinvolgimento di più attori, interni ed esterni alla scuola.

Tante sfide sono state vinte: molti studenti si iscrivono al percorso regionale per scelta, con la volontà di imparare una professione e non solo come ripiego a precedenti insuccessi scolastici; molti di loro lavorano con successo, hanno raggiunto discrete conoscenze teoriche: il cibo è diventato strumento di ricostruzione storica, di indagine artistica, di veicolo per la legalità diffusa, per un vissuto quotidiano che insegna un nuovo, sano stile di vita. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: 2016, Roma, Concorso Vito Scafidi, menzione speciale al progetto "Semplicemente Ben ... essere". Un progetto che ha visto i nostri studenti diventare promotori di benessere attraverso il cibo e l'alimentazione corretta ed equilibrata all'interno della

scuola, in famiglia e al supermercato, luogo in cui i ragazzi hanno sensibilizzato i consumatori al benessere personale oltre che alla salvaguardia della natura. Non è finita... ancora oggi gli studenti continuano a riflettere e a produrre "Benessere a tavola". Vinceremo un altro premio!



Impettiti e inamidati posano per il fotografo



Un professor Vocale sorridente scherza con i suoi alunni

LE ROSE DI SARAJEVO NON DIMENTICANO

La grande voglia di vivere senza negare il terribile passato

di: Maria Vittoria Cappitta

Mnemosine, figlia di Urano e Gea; Memoria, figlia del cielo e della terra, Memoria, sorta di strumento per far comunicare le esperienze quotidiane con l'io più intimo, Memoria, sedimentazione delle emozioni, Memoria involontaria che, perfino in un film di cartoni animati, attraverso una semplice ratatouille, riesce a riportare il severo critico gastronomico alla gioia della propria infanzia, quando lo stesso piatto era preparato dalla propria madre. Memoria, come definirla? Forse, attraverso le parole di una ex studentessa del "Mantegna". "Oggi spieghiamo Svevo". "No, profe, no, "Sveno" no!". Dopo parecchi anni mi scrive: "Ho riletto "La coscienza di Zeno", che bella! Ho ricordato i momenti in cui ce la spiegava, ora ne rivivo le emozioni che avrebbe voluto trasmetterci..." No, non è un autoincensamento, da parte mia. E' la scoperta di quanto la Memoria abbia bisogno di tempo, di crescita personale, di ricerca individuale, di comprensione del valore del tempo che fissa, che supera la rimozione, che ci plasma e fa di noi ciò che siamo. E' quella memoria che, soprattutto nella Storia, ritrova il proprio ambito privilegiato e ne sceglie i momenti più incisivi, più emozionanti, più lucidi. 27 gennaio (giornata internazionale della memoria della Shoah), 8 febbraio (giornata del ricordo delle vittime delle foibe). L'Istituto sospende le consuete attività didattiche ed invita gli studenti a riflettere su questi orribili eventi. Ancora una volta, la Memoria collettiva incontra quella personale e, nella mia memoria, le parole di una ragazza che mi raggiunge trafelata e mi dice "Profe, oggi è il 27 gennaio, non organizziamo niente?" E' lei, una giovane sedicenne che mi incita a ricordare... In pochi minuti, convochiamo gli studenti (erano pochi allora) e guardiamo un film sulla Shoah, poi riflettiamo insieme. Da allora, ogni anno, il "Mantegna" ricorda e, ogni anno, approfondisce e ricerca in modo collettivo, senza retorica, ma con la voglia di capire, di rendere la Storia spazio comune in cui ciascuno è protagonista, è soggetto consapevole. "E' tardi, tra un po', le tipografie saranno chiuse!" Ok, andiamo; con una vecchia Ritmo, io e un gruppo di studentesse raggiungiamo la tipografia...bisogna stampare i pannelli di una mostra che i ragazzi hanno preparato: presenta una breve storia del popolo ebraico, il suo sterminio, il nostro senso di condanna, il nostro "ritornare nei lager"... 27 gennaio, la mostra è esposta lungo le pareti della scuola e chi ne ha curato la creazione, la spiega agli altri studenti che guardano e ascoltano, attenti. Poi ci si interroga: film, mostre coinvolgono davvero i ragazzi? Compagno allora i testimoni di quella tragedia e Carlo Todros, ex deportato a Mauthausen, entra nelle nostre aule. Porta con sé il braccialetto su cui è inciso il suo "numero di riconoscimento" nel lager, il suo fazzoletto che indossava sulla odiata divisa...porta il racconto dei suoi "giorni all'inferno". Soprattutto porta la sua voglia di vivere, di continuare

ad ostacolare l'antisemitismo e grida il suo antifascismo. Nel 2003 Carlo Todros è morto, ma ha lasciato il "testimone" a suo nipote, Alberto Galli che continua ad incontrare gli studenti, a portare con sé gli oggetti che Carlo gli ha lasciato. Ogni volta, l'attenzione è viva, le domande pressanti, l'interesse nasce spontaneo.

2002: Un'intera classe (V A Ristorazione) a Carlo Todros dedica una pubblicazione, frutto di interi pomeriggi trascorsi in ricerche su documenti originali, presso la Fondazione Micheletti e ha l'abilità di confrontare quell'orrendo passato con le voci "del cielo". Contro il "Corporativismo fascista", Lucio, Leonardo, Paola (tre, i tanti autori del testo) cercano e citano alcuni versi di Hikmet: "In ogni trave c'è un battito di cuore, /in ogni pietra./ E l'edificio vien su,/magnifico

"UNO,DUE,TRE...STELLA: immagini, fotografie, ricordi: strumenti per il gioco serio della Storia Le collaborazioni sono importanti, l'Auser, l'ANED, la Presidenza del consiglio comunale... Ciò che davvero è importante è l'impegno degli studenti, la scoperta che la memoria storica va ricercata negli archivi, tra i documenti originali e tra quelli dimenticati, in ogni casa, come le pagelle dei nonni in cui compaiono, tra le discipline "lavori donneschi" o "Religione", come materia obbligatoria. Si scopre, così, in modo immediato, la concezione antifemminista del fascismo e l'influenza dei Patti Lateranensi. La Memoria coinvolge anche la letteratura; ecco allora "Who wants to live forever", una pubblicazione "Fuori di testo", come fu definita dalla Dirigente scolastica Emanuela Zanchetta che ne scrisse la prefazione, in cui si ipotizzava una intervista impossibile a l'oscuro, nata anche dopo una visita al cimitero di Staglieno. La Memoria diventava strumento di sconfitta della morte e i ragazzi la ritrovavano nella "vecchietta delle noccioline"(secondo la leggenda aveva venduto noccioline, per tutta la vita, al fine di poter essere ricordata, con una statua nel cimitero), o nella "tomba del cane", a Brescia.

MEMORIA, MEMORIA è tutto ciò che ci impedisce di essere ignavi, indifferenti Luciano Rubessa ricorda e racconta l'esperienza delle Foibe, quelle terribili cavità carsiche istriane di origine naturale dove furono gettati vivi o morti, tra il 1943 e il 1947, tra i cinque e gli 11 mila Italiani, 350mila, abitanti dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia che, dalla conclusione della Seconda guerra mondiale alla fine degli anni Cinquanta, furono costretti a scappare e abbandonare la loro terra. Spesso, gli studenti hanno sollecitato iniziative dedicate a quest'ulteriore tragedia e gli insegnanti hanno dovuto fare i conti con una Storia spesso ignorata o sottovalutata.

La MEMORIA RITORNA e non sopporta ideologie, né interpretazioni; si impone come "imperativo categorico" e pretende oggettività, rispetto.

E' quello che nel 2016, una delegazione degli studenti del "Mantegna" ha vissuto, attraverso un viaggio presso Bossovitza che il presidente Oscar Luigi Scalfaro ha dichiarato monumento nazionale, con decreto datato 11 settembre 1992. Migliaia di uomini e donne furono gettati vivi nelle fosse carsiche, perché Italiani. Molti di loro non erano fascisti, avevano cercato un luogo dove vivere, creare una famiglia, darle solidità economica. Ancora una volta, un nazionalismo bieco li aveva classi-

ficati come nemici! No, di fronte a quei dirupi, gli studenti del Mantegna" hanno capito e rifiutato l'ideologia della violenza, di ciò che poi, ahimè, diverrà "Pulizia etnica." Non esistono pulizie etniche" e gli studenti del "Mantegna lo hanno dimostrato, con una drammatizzazione presso il Pala Brescia, con l'intervento di Capacchietti ex compianto esponente dell'ANEI, le canzoni di un gruppo musicale ed infine, una performance presso la Chiesa di San Cristò commentata magistralmente dal Coro delle "Rocce roche" con la partecipazione di tutte le componenti della scuola: studenti, genitori, personale ATA, esponenti della Dirigenza. E' stata una rilettura della Shoah, che ha riflettuto sulle motivazioni del genocidio, determinate, anche e soprattutto, da una scelta economica di varie industrie, legate al Nazismo e al Fascismo. Ordine, ordine...prima si parla della Shoah, poi delle foibe, poi della letteratura e poi ancora della Shoah?! Ebbene, il tempo del "Mantegna" è quello della "durata" bergsoniana, di quella linea spezzata che interseca vari momenti, inseguendo un istinto, un particolare, la dilatazione di un'esperienza che ne include un'altra, nel continuum del nostro divenire. Così, il puro asettico elenco del percorso del "cammino della Memoria" si disfa e si ricompone, a dispetto della cronologia:

Febbraio 2010 tutte le classi del diurno, in contemporanea, nei locali della scuola anche con un concerto in un teatro cittadino (S. Afra), partecipano ad un incontro con il Prof. Ruzzenenti che presenta un libro sulla persecuzione antiebraica e riflettono insieme a Sandro Lopez (esponente di una comunità ebraica di Milano). La Memoria necessita testimonianza ed allora alcuni studenti che hanno vissuto l'esperienza di "Un treno per Auschwitz, raccontano le proprie esperienze e l'attrice Laura Mantovi drammatizza alcuni passi del diario di A. Frank, mentre Alessandro Dalla Volta, insieme ad altri parenti degli internati, racconta il ricordo delle drammatiche esperienze, corredate da brani di musica Hiddish. Ricordare vuol dire informarsi ed ecco che la biblioteca dell'Istituto si arricchisce di DVD di film inerenti la Shoah, di libri e materiali, consultabili dagli studenti, ma anche da tutti gli insegnanti dei Consigli di classe. Ricordare vuol dire assumersi le proprie responsabilità: la tragedia dello sterminio ha coinvolto anche l'Italia. Come non visitare allora la "Risiera di S.Sabba", o cancellare l'esperienza del campo di Fossoli; ce la ricorda il sig Salvarani. Sono ricordi frammentari che ritornano e segnano chiunque ne sia stato protagonista; sono i ricordi che legano le vicende della Storia e della Letteratura ai momenti di evoluzione di un Istituto che cresce e riflette. Ora, sono quasi 1.500 gli studenti; ora serve altro. Serve la "Memoria diretta"...e si sviluppano i "viaggi della Memoria".

2014: visita a Dachau, 2015: visita presso Mauthausen e, al ritorno, gli studenti realizzano video ed espongono ai propri compagni le sensazioni vissute, le esperienze provate in prima persona. Cambia anche il concetto di viaggio e questo accade molti anni prima. "Siamo in V, andiamo a Parigi!" Certo, ma seguiamo il percorso della rivoluzione francese, ne ripercorriamo le tappe e, dal pullman che ci

conduce, ogni volta che passiamo da Place de la Concorde, i ragazzi urlano, quasi stremati, dalle mie insistenze: una volta si chiamava Place de la Revolution. Alla Concergerie, si riflette sulle celle vicine di Robespierre e Maria Antonietta. Il CD che gli studenti hanno realizzato, sulla rivoluzione francese, basandosi su inserti, pubblicati da "Repubblica" trovano gambe concrete su cui continuare...il proprio viaggio. No, non si tratta di "gite scolastiche", si tratta di immersione nella Storia, attraverso i luoghi, i monumenti, le strade in cui uomini e donne hanno cambiato il proprio destino. Questo avviene a Praga, a Berlino, a Budapest.... Il quartiere ebraico di Josefov rammenta a tutti noi il perché della Kepa, e le strade adiacenti alla "Torre delle polveri" mostrano la bellezza del Secessionismo. Berlino ci fa scoprire la Storia più recente: il famigerato muro non c'è più e alcune sue parti, conservate, come testimonianza, ci portano alla memoria un'esperienza che non va ripetuta mai più. Tutto è organizzato, prima della partenza; al progetto di visita collaborano gli studenti che di quel progetto sono protagonisti attivi. "Non bastano le foto, i video e le parole per capire..." Questo hanno scritto i ragazzi che nel 2016 sono andati a Sarajevo, ne hanno visto le "rose": buchi nel terreno, circondati da vernice rossa, per ricordare le vittime dei cecchini. Certo, hanno riflettuto sulle guerre nella ex Jugoslavia, ma soprattutto hanno vissuto una città che, nonostante una guerra terribile, urla la propria voglia di rinascere, di vivere, senza negare il proprio terribile passato, ma guardando, con fiducia, a tempi futuri. Sì, senza dubbio, è Sarajevo la nostra Memoria, con le sue "rose" che non dimenticano, ma guardano oltre e riaprono, con orgoglio, la Biblioteca nazionale. Ma sì, ammettiamolo, la MEMORIA E' UN VIAGGIO, ed è negli occhi di tanti adolescenti che ogni giorno, tra mille contraddizioni, varcano quelle porte: le porte del "Mantegna".

Nel 2001 la prima uscita in alternanza

IL DIRITTO ALL'INTEGRAZIONE

Oggi sono ben 83 gli alunni inseriti nel corrente anno scolastico di: Luigi Guerrini

"Fino alla metà degli anni 90, non eravamo in molti a comporre il gruppo della disabilità all'Istituto Alberghiero. Degli insegnanti ricordo le prof. sse: Grasso e Sabia. Nel 2002, gli alunni con il sostegno erano pochi" ci spiega la prof.ssa Alessandra Furlan; "si contavano sulle dita di una mano, ed erano divisi a seconda del percorso: cucina, sala, ricevimento. Di alternanza scuola lavoro, non ne parlava ancora nessuno così che, nel 2001, organizzai per la prima volta uno stage al di fuori dell'ambito scolastico, portando due alunni diversamente abili in un asilo nido ed in una pizzeria. Due ambienti completamente diversi, che però diedero il via ad un nuovo modo di porci nei confronti della disabilità."